



JURA GENTIUM

[Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale](#)
[Journal of Philosophy of International Law and Global Politics](#)



JURA GENTIUM

Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale

[Journal of Philosophy of International Law and Global Politics](#)

<http://www.juragentium.org>

segreteria@juragentium.org

ISSN 1826-8269

Vol. XXII, n. 2, 2025

Fondatore

Danilo Zolo

Redazione

Luca Baccelli, Nicolò Bellanca, Roger Campione, Thomas Casadei, Dimitri D'Andrea, Orsetta Giolo, Leonardo Marchettoni, Federico Oliveri (Segretario di redazione), Stefano Pietropaoli (Vicedirettore), Rosaria Piroso, Katia Poneti, Ilaria Possenti, Lucia Re (Direttrice e Responsabile intellettuale), Filippo Ruschi, Emilio Santoro, Silvia Vida.

Comitato scientifico

Francisco Javier Ansuátegui Roig, Margot Badran, Raja Bahlul, Étienne Balibar, Richard Bellamy, Franco Cassano†, Alessandro Colombo, Giovanni Andrea Cornia, Pietro Costa, Alessandro Dal Lago†, Alessandra Facchi, Richard Falk, Luigi Ferrajoli, Gustavo Gozzi, Ali El Kenz, Predrag Matvejević†, Tecla Mazzarese, Jerónimo Molina Cano, Abdullahi Ahmed An-Na'im, Giuseppe Palmisano, Geminello Preterossi, Eduardo Rabenhorst, Hamadi Redissi, Marco Revelli, Armando Salvatore, Giuseppe Tosi, Gianfrancesco Zanetti, Wang Zhenmin.

Comitato direttivo

Luca Baccelli (Presidente), Stefano Pietropaoli (Segretario), Katia Poneti, Lucia Re, Filippo Ruschi (Vicepresidente), Emilio Santoro.

La rivista è espressione di Jura Gentium – Centro di filosofia del diritto internazionale e della politica globale, c/o Dipartimento di Scienze Giuridiche, via delle Pandette 32, 50127 Firenze.



Sommario

N. Carrillo-Santarelli, F. Seatzu, <i>Re-humanizing legal thinking and strengthening the universal protection of human dignity through storytelling and literature</i>	5
G. Fioriglio, <i>Trattamento dei dati sanitari e ricerca medica: profili informatico-giuridici e istituzionali nel contesto europeo</i>	33
<i>Anarcafemminismo: una discussione</i>	
L. Baccelli, <i>Anarcafemminismo: una teoria metafisica, non politica?</i>	65
A. Condello, <i>Critica dell'ordine sociale e liberazione femminile</i>	79
S. Vida, <i>Anarcafemminismo come teoria non-ideale</i>	91
C. Bottici, <i>Femminismo e rivoluzione: una risposta</i>	105
<i>Letture</i>	
L. Marchettoni, <i>Il valore della conoscenza nella democrazia</i>	119





ANGELA CONDELLO

Critica dell'ordine sociale e liberazione femminile

Abstract. The essay proposes an interpretation of Chiara Bottici's feminist *an-archè* as a stance that can free feminism (especially legal feminism) from the dangers of having just one exclusive root. Taking anarchism as a methodological framework, it also invites us to ground female liberation in transindividual ontology by questioning society as a whole.

Keywords: Anarchafeminism, Legal feminism, Female freedom and liberation, Care, Symbolic order, Legislative void.

1. È tutto intermezzo

Durante la lettura intensa e liberatoria di *Nessuna sottomissione* mi ha accompagnata una frase del Catalogo giallo *Le madri di tutte noi*¹, pubblicato nel 1982 dalla Libreria delle donne di Milano e della Biblioteca delle donne di Parma, un lavoro che intreccia lo stile del saggio critico, del flusso di coscienza e dell'autobiografia. Scrivono le autrici: “fermiamoci ad analizzare questo nostro modo di leggere che confonde vita e letteratura”². Un'analogia profonda lega quel lavoro e quello stile al testo di Chiara Bottici a cui dedichiamo questo *forum*. Il collettivo femminista aveva iniziato a riunirsi alla fine degli anni Settanta e, facendosi ispirare da un verso di Gertrude Stein (da *The mother of us all*), aveva ricercato nelle madri della letteratura femminile (Austen, Brontë, Woolf, Compton-Burnett, Plath, Morante) un ordine simbolico nuovo per inventare “un altro romanzo”, per trovare un nuovo modo di immaginare sé stesse e il loro essere intellettuali militanti, madri, sorelle, amanti. In quel lavoro, la letteratura è stata una sorgente di figure e codici che generano riflessioni e permettono di evocare episodi in cui identificarsi o da cui distanziarsi.

Nessuna sottomissione, dal canto suo, non è solo un libro di filosofia politica o di teoria critica. A segnare i passaggi fra le tre parti l'autrice inserisce due intermezzi, *Stabat Mater* e *Itinerarium in semen*, che hanno la forma di un flusso di coscienza. La lettura è intensa, e non può che essere tale di

¹ Libreria delle donne di Milano, *Catalogo n. 2 – Romanzi, Le madri di tutte noi*, 1982 (ripubblicato nel 2025 in occasione del cinquantenario: https://www.libreriadelledonne.it/incontri_circolodellarosa/invito-alla-redazione-aperta-di-vd3-le-madri-di-tutte-noi/).

² *Ibid.*, p. 1.



fronte a tanti temi, autor* ed epoche, nonché a stili e domande teoriche che richiamano tradizioni filosofiche fra loro distanti o disomogenee. Tuttavia, allo stesso tempo è liberatoria perché proprio come nella tradizione operistica³ gli intermezzi, inseriti per generare un cambio di ritmo, sono piccole sinfonie che illuminano il lavoro intero e attribuiscono senso anche a ciò che viene prima e dopo. I passaggi in cui viene fuori la scrittrice conducono, come in quella frase del Catalogo giallo, ad analizzare un modo di pensare che confonde (in questo caso) vita, filosofia, teoria critica e letteratura. Un po' come in analisi, in questo lavoro il femminismo e l'anarchia rievocano delle immagini che conducono in luoghi tradizionalmente inattesi. Per quanto l'intero risulti, insomma, come una critica sistematica del patriarcato e delle sue condizioni di possibilità (e pensabilità), *Nessuna sottomissione* è a mio avviso qualcosa in più: è un'opera in cui l'autrice scopre alcuni aspetti intimi del proprio pensiero. È chiaro sin dalla dedica a Elena Pulcini, "maestra e amica, filosofa della cura del mondo". L'intreccio fra vita, filosofia e letteratura accompagna le tre matrici teoriche (riflesse nelle tre *Parti*) – la necessità di sradicare il femminismo da un'origine esclusiva per rifondarlo come critica dell'ordine sociale; l'ontologia transindividuale; l'approccio decoloniale ed ecofemminista – e questo intreccio svela, una volta chiusa l'ultima pagina del manifesto in divenire, che la distinzione fra le parti saggistiche e gli intermezzi è molto più indecisa di quel che si possa credere prima di cominciare a leggere.

Per questa impreveduta originalità nello stile, per l'intreccio in una sola trama del piano dell'esistenza, cioè dell'individuale per eccellenza, e di una spinta rivoluzionaria, cioè del transindividuale per eccellenza, *Nessuna sottomissione* mi ha colpita e convinta. Anche perché, come ha detto Angela Putino, essere femministe significa non farsi trovare al proprio posto e incarnare dei soggetti impreveduti capaci di ribaltare i presupposti dei discorsi a cui si partecipa, sottraendosi senza indugio tanto alle logiche radicalmente egualitariste quanto a quelle radicalmente differenzialiste, spostando l'angolo da cui si osserva il proprio tempo e aprendosi così, tanto nella pratica politica quanto nel ripensamento degli strumenti normativi e delle categorie filosofiche, a nuove possibilità⁴.

Nessuna sottomissione offre un'occasione per agire in questo senso: un po' come in un grande contrattempo, ci troviamo immerse nella dimensione dell'inatteso, dell'eventuale, del possibile. Come accade con la letteratura, fra le pagine di Chiara Bottici si ha spesso la sensazione che la storia in cui ci addentriamo sia l'unica possibile; allo stesso tempo, ci sembra che attraverso questa storia si

³ Chiara Bottici è peraltro autrice anche di alcuni libretti.

⁴ Una ricostruzione del pensiero di Angela Putino si può ricavare dal numero di *Donna Woman Femme* uscito dopo la sua morte: "Per Angela", DWF, 73 (2007), 1.



possa arrivare a qualcosa di vero per molti casi e per molti contesti, in un'oscillazione fra singolare e universale.

Ho portato avanti questa lettura intensa e liberatoria a mia volta partendo, come direbbe Ann Genovese, dalla mia *feminist jurisography*⁵ e cioè chiedendomi in che termini questa rilettura dell'anarcademismo dialoghi con il femminismo giuridico e che tipo di spunti offra agli studi critici sul diritto. Da questa *jurisography* il testo suggerisce un metodo teorico che intreccia vita, filosofia e letteratura e conduce a riflettere su due questioni soprattutto: in primo luogo, sull'*an-archè* come postura che svincola il femminismo (quello in senso lato così come quello giuridico) dai rischi di una radice unica ed esclusiva; in secondo luogo, a partire dall'anarchismo come impianto metodologico, il testo invita a concepire un'ontologia transindividuale che giustifica la liberazione femminile attraverso la messa in questione della società intera, una liberazione che sostanzialmente è riconducibile a una filosofia della cura (di sé stessi, degli altri e del mondo) e che, oggi più che mai, è necessaria. Questo libro illumina quindi, oltre l'impianto filosofico-politico, anche la riflessione critica in ambito giuridico, giustificando con un'ontologia transindividuale (che si riflette nell'anarcademismo) uno sradicamento (*an-archè* appunto) dalle matrici solo di genere, solo di classe o solo culturali di molti approcci e suggerendo, in una sintassi che confonde volutamente gli stili (quello filosofico e quello letterario-autobiografico in particolare), una traccia di lavoro innovativa anche rispetto alle politiche di genere. Seguendo questi due filoni interpretativi (la scelta di uno sradicamento del femminismo da ogni canone e l'approccio aperto e inclusivo che guarda all'intero ordine sociale senza escludere punti di vista, *à la bell hooks*⁶), *Nessuna sottomissione* consegna un manifesto per ripensare anche le politiche di genere oltre ogni radicalizzazione.

2. Assenza di *archè* e “vuoto legislativo”

Riordinando gli archivi del *Centro Gobetti*, che ha sede a Torino in via Fabro 6 nella casa di Piero e Ada, una delle responsabili scientifiche⁷ poche settimane fa ha trovato un manifesto che ha fatto

⁵ A. Genovese, *Feminist Jurisography: Law, History, Writing*, Londra, Routledge, 2022, un testo che tratta le influenze reciproche fra tradizioni femministe in ambito giuridico e discusso in un evento internazionale alla University of the Western Cape (Cape Town) lo scorso anno (presenti teoriche del diritto appartenenti a varie culture giuridiche fra cui Ann Genovese stessa, Karin Van Marle, Maria Drakopolou) in cui abbiamo discusso attriti e intersezioni fra diverse esperienze nel femminismo giuridico (“Feminist tradition, history, and place”).

⁶ *From Margin to Center*, Boston, South England Press, 1984.

⁷ Marta Vicari (che ringrazio).



circolare fra alcune studiose di femminismo, diritti e diritto. Probabilmente lo aveva fatto conservare Ada, che occupandosi soprattutto di pedagogia ha coltivato il rapporto tra l'impianto della famiglia, il lavoro di cura e le ingiustizie sociali. Il manifesto, su sfondo rosso, ha al centro il simbolo del femminismo radicale – il classico disegno che unisce Venere e il pugno chiuso – usato soprattutto fra gli anni Sessanta e Settanta sia negli Stati Uniti che in Europa⁸. Recita in alto “non c'è rivoluzione senza liberazione della donna” e in basso, oltre il simbolo appena descritto: “non c'è liberazione della donna senza rivoluzione”. In quello slogan è concentrata la tesi fondamentale del femminismo socialista – penso ad autrici come Rosa Luxemburg, Clara Zetkin, Alexandra Kollontaj, Flora Tristan o Silvia Pankhurst⁹ – secondo cui, appunto, senza liberazione dall'oppressione capitalista è impensabile una liberazione femminile integrale e permanente¹⁰. Tuttavia, sebbene la correlazione fra giustizia sociale e giustizia di genere (e fra ingiustizie sociali e ingiustizie di genere) sia presente tanto in quella matrice – *mutatis mutandis* – quanto nell'anarc femminismo come critica dell'ordine sociale, non è su questa continuità che vorrei concentrarmi.

In effetti Chiara Bottici mantiene, da un lato, il dialogo con quella tradizione (sia marxista che socialista¹¹); dall'altro lato, percorre una sua personale ricerca che la porta a emanciparsene giustificando il necessario sradicamento del femminismo da una sola origine, da un solo tema o da un solo obiettivo polemico: questa emancipazione la porta a intersecare la critica dell'ordine sociale con l'ontologia transindividuale spinoziana che sembra far risuonare la frase di Clarice Lispector ne *La passione secondo G. H.*, secondo cui *tutto* il mondo deve cambiare perché lei possa esservi inclusa.

⁸ Che figurava un po' ovunque fra manifesti, pamphlet e copertine di testi come R. Morgan (a cura di), *Sisterhood is Powerful. An Anthology of Writings from the Women's Liberation Movement*, New York, Random House, 1970.

⁹ Non è questa la sede per approfondire l'ampia bibliografia su questi temi che peraltro è presente nella ricerca di Chiara Bottici. Mi limito a rimandare a F. Tristan, *Femminismo e socialismo. L'unione operaia* (1844), a cura di S. Bordini, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1976; A. Kollontaj, *Comunismo, famiglia, morale sessuale*, introduzione e cura di M. Gramaglia, Roma, Savelli, 1976; E. Reed, *Sesso contro sesso o classe contro classe? Il mito dell'inferiorità della donna*, Roma, Savelli, 1975. Su Zetkin in particolare: C. Zetkin, *Ausgewählte Reden und Schriften*, Berlino, Dietz Verlag, 1957-1960; C. Zetkin, *Zur Geschichte der proletarischen Frauenbewegung Deutschlands*, Francoforte, Verlag Marxistische Blätter, 1984.

¹⁰ Questione che naturalmente è al centro anche dei rapporti tra femminismo e marxismo e che Chiara Bottici tratta esaustivamente, chiarendo in più passaggi le ragioni per cui è in dialogo con quell'approccio e, al tempo stesso, per cui ha scelto di lavorare sull'anarchismo anzitutto. Mi permetto a questo proposito di rinviare a un dialogo recente fra noi due in cui lei ha precisato il suo punto di vista a riguardo: A. Condello, C. Bottici, “Difference Feminism and Anarchafeminism. Perspectives on Gender Justice”, *Teoria e critica della regolazione sociale*, 2024 [<https://www.mimesisjournals.com/ojs/index.php/tcrs/article/view/4631/3595>].

¹¹ Penso anzitutto ai lavori di Cinzia Arruzza e Nancy Fraser [e.g., *Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo Stato alla crisi neoliberista* (2013), trad. it. A. Curcio, Verona, Ombre corte, 2014], con cui rispettivamente ha condiviso e condivide esperienze di ricerca e didattica alla New School, e anche, fra altri, a S. Federici, *Genere e capitale. Per una lettura femminista di Marx*, ed. it. a cura di A. Curcio, Roma, DeriveApprodi, 2020; Id., *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria* (2004), Milano-Udine, Mimesis, 2020.



Femminismo, in questo senso, non significa insistere sull'elezione di una donna alla carica di presidente o CEO – così il femminismo stesso rischierebbe una deriva neoliberale in cui la liberazione femminile viene confusa con l'omologazione a modelli che anche il femminismo della differenza avrebbe definito essenzialmente maschili¹² - ma significa reimmaginare un ordine sociale in cui non solo non ci siano donne capitaliste e nemmeno donne presidenti ma dove non ci sia nessun sopruso aziendale e nessun presidente¹³.

Nessuna sottomissione – che non a caso ha come sottotitolo: *Il femminismo come critica dell'ordine sociale* – indaga le persistenze del patriarcato mettendo in questione proprio la struttura della società nei suoi presupposti e nelle gerarchie di valori che la informano e che sono, soprattutto, generative di alcuni pericolosi corto circuiti ontologici (nonché epistemici¹⁴ e politico-giuridici) per cui alcuni esseri vengono considerati come superiori ad altri (e.g., gli uomini alle donne, i bianchi ai non-bianchi, i più ricchi ai più poveri, gli abili ai disabili, i più vulnerabili ai meno vulnerabili). Il testo spiega, specialmente attraverso l'ontologia transindividuale e nella scia delle pratiche intersezionali¹⁵, che una filosofia anarcafemminista giustificerebbe la “legittimità di una molteplicità di stili di scrittura, inclusi quelli che più sembrano alieni rispetto al modello (eurocentrico) dominante nei trattati filosofici”¹⁶; attraverso questo punto di vista svincolato da ogni gerarchia, tutti i corpi verrebbero a contare alla stessa maniera e questa liberazione sul piano ontologico permetterebbe di reimmaginare anche l'ordine sociale senza il rischio di ignorare la natura costitutivamente transindividuale e relazionale dei corpi stessi (e con essa le catene di interazione e azione combinata non solo fra individui, ma anche fra specie e habitat)¹⁷.

Poiché ogni sistema di oppressione porta avanti le proprie politiche di dominio, l'autrice propone

¹² C. Rottenberg, *The Rise of Neoliberal Feminism*, Oxford, Oxford University Press, 2020.

¹³ Come recita l'efficace frase, ripresa in più battute nel testo, di P. Kornegger, *Anarchism: The Feminist Connection*, in Dark Star Collective (a cura di), *Quiet Rumors: An Anarcha-Feminist Reader*, Oakland, AK Press, 2021, p. 25.

¹⁴ L'autrice fa leva specialmente sul lavoro di B. de Sousa Santos, *La fine dell'impero cognitivo. L'avvento delle epistemologie del Sud* (2018), trad. it. S. Mazzolini, Roma, Castelvecchi, 2021.

¹⁵ Le quali svelano, dentro e fuori l'accademia, alcune sclerotizzazioni tipicamente moderne che hanno prodotto un intreccio dei privilegi (a partire dalla costruzione delle istituzioni intorno a una tipologia monolitica di soggetto): qui l'autrice riprende Lorde (p. 42 ss.), Hill Collins, Crenshaw, Lazar, Davis, Talpade Mohanty. L'immagine che accompagna il lavoro, mutuata da H. Lazar, “Until All Are Free: Black Feminism, Anarchism, and Interlocking Oppression”, *Perspectives on Anarchist Theory*, 2016, 29, è quella delle forme di oppressione immaginate come fili annodati che creano una matassa. Finché non sono sciolti tutti i fili e tutti i nodi, le oppressioni riemergeranno – magari sotto nuove forme, ma la “uomocrazia” sarà persistente e avrà nell'ordine simbolico una radice solida da cui rigenerarsi.

¹⁶ C. Bottici, *Nessuna sottomissione. Il femminismo come critica dell'ordine sociale* (2021), Bari-Roma, Laterza, 2023, p. 29.

¹⁷ Cfr. in particolare *ibid.*, cap. 2.



l'utopia di una società in cui ciascun individuo possa perseguire la propria liberazione a partire da un processo in continuo divenire che per certi versi sembra risuonare con l'idea junghiana dell'individuazione, in particolare quando parla delle persone come “processi in divenire”¹⁸: chiunque noi pensiamo di essere, qualunque sia il nostro destino e il fine che perseguiamo, dobbiamo poterci liberare dalle catene che ci opprimono, siano essere simboliche o materiali, ideologiche o fisiche. Questo processo individuativo è possibile, tuttavia, soltanto se siamo nelle condizioni di portarlo avanti perché nessuna categoria di individui vale più di altre: l'assenza di *archè* nella tradizione femminista fa insomma leva sull'ontologia transindividuale e viceversa. L'autrice avversa le interpretazioni dell'anarchia come mera assenza di ordine o (peggio) come assenza di civiltà (questo accade se la sovranità è immaginata come una proprietà degli Stati e non degli individui)¹⁹ o di comunità politica²⁰. L'impianto teorico non è radicalmente contro-istituzionale: l'anarchia non è essenzialmente incompatibile con l'istituzione, ma mira a un ordine sociale fondato sulla libera associazione degli individui per realizzare benessere e ricchezza sociale per ciascun* (seguendo autori come Graeber, Goldman, Graham e Proudhon). Per questa ragione soprattutto trovo che il lavoro sia interessante in prospettiva giuridica.

La critica dell'ordine sociale nei suoi presupposti fondativi - a partire dall'impianto ontologico - giustifica una visione più ampia delle istanze femministe, che non si possono e non si devono limitare ai processi egualitaristi per il diritto di voto e nemmeno devono mirare solo a ottenere un'emancipazione che punti a realizzare per le donne le stesse forme di vita degli uomini: servono “più profonde trasformazioni rispetto ai tiranni esterni e interni ai diversi generi”²¹. In passaggi come questi *Nessuna sottomissione* apre un dialogo generativo con il femminismo giuridico²², specialmente con la sua critica della modernità giuridica e del suo fondamento – intorno a un soggetto tutt'altro che inclusivo e plurale – e con il suo scopo ultimo, ossia “ri-nominare, ri-pensare, ri-articolare le strutture e i fondamenti scientifici di base del diritto, delle forme di convivenza civile e di

¹⁸ *Ibid.*, p. 166.

¹⁹ *Ibid.*, p. 55, p. 59 ss.

²⁰ *Ibid.*, p. 60.

²¹ *Ibid.*, p. 86.

²² Mi permetto di rimandare alla ricostruzione fatta in A. Simone, I. Boiano, A. Condello (a cura di), *Femminismo giuridico. Teorie e problemi*, Milano, Mondadori, 2019. Critiche della norma giuridica affini all'anarcifemminismo si trovano anche nei *gender legal studies*, nella *feminist jurisprudence* [che punta a riscrivere le decisioni della giurisprudenza in prospettiva femminista, cioè anzitutto ripensando i presupposti a partire dai quali si decide, come le gerarchie di valori, cfr. R. Hunter, E. Rackley, C. McGlynn (a cura di), *Feminist Judgments. From Theory to Practice*, Oxford, Hart Publishing, 2010] e nella *feminist criminology*.



organizzazione della società costruiti *ab origine* a partire dall'universalismo dell'Uno²³. Lo sradicamento da un'*archè* presentato in questo lavoro come possibilità per rifondare un ordine aperto alla giustizia sociale in tutte le sue forme ha, dentro il femminismo giuridico, un analogo interessante nel distanziamento dal carattere iper-determinato di alcuni strumenti normativi²⁴, per esempio relativamente a temi legati all'autodeterminazione e alla libertà sessuale e riproduttiva²⁵.

Il femminismo giuridico, criticando il carattere eteronormativo di leggi o politiche che hanno valore sia reale sia simbolico, mira anch'esso a evitare che il femminismo si trasformi in privilegio o, peggio ancora, in uno strumento di dominio nelle mani di poche donne, spesso a partire da una critica del carattere individualista che ha influenzato molte legislazioni antidiscriminatorie²⁶. Il femminismo giuridico materialista e quello ispirato al pensiero della differenza hanno insistito sulla necessità di ripensare il diritto non tanto come uno strumento coercitivo che opera tramite le leggi; piuttosto, hanno elaborato una teoria del diritto come esercizio politico per realizzare una giustizia ampia, inclusiva e per ogni individuo: in questo senso va, ad esempio, il lavoro di Lia Cigarini, che ha portato l'attenzione sulla funzione sociale del diritto per le lotte di liberazione femminile anche oltre temi come sessualità, riproduzione, violenza²⁷, vulnerabilità, oltre cioè i temi che riguardano l'esperienza femminile in senso stretto e considerando piuttosto il modo in cui il diritto agisce

²³ Quale "Uno"? – è la domanda che ha guidato questo filone di studi – e la risposta è naturalmente: maschio, bianco, padre di famiglia. Cfr. A. Simone, I. Boiano, A. Condello, cit., p. 2.

²⁴ S. Niccolai, "Femminismo della differenza e diritto. Quale anti-positivismo?", *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2019, 2, pp. 359-379.

²⁵ Cfr. A. Simone, F. Zappino (a cura di), *Fare giustizia. Neoliberalismo e disuguaglianze*, Milano-Udine, Mimesis, 2016; L. Gianformaggio, *Eguaglianza, donne e diritto*, Bologna, il Mulino, 2005; C. Smart, *Feminism and the Power of Law*, New York-Londra, Routledge, 1989; Id., "The woman of the Legal Discourse", *Social and Legal Studies*, 1992, 1, pp. 29-44; F. Olsen, "Feminism and Critical Legal Theory: An American Perspective", *International Journal of the Sociology of Law*, 1990, 18, pp. 199-215; C.A. MacKinnon, *Feminism Unmodified*, Cambridge, Harvard University Press, 1987; Id., *Toward a Feminist Theory of the State*, Cambridge, Harvard University Press, 1989; T. Stang Dahl, *Women's Law. An introduction to Feminist Jurisprudence*, Oslo, Norwegian University Press, 1986.

²⁶ N. Lacey, *Unspeakable subjects. Feminist essays in legal and social theory*, Oxford, OUP, 1998; si veda pure A. Del Re (a cura di), *Manuale di Pari Opportunità*, Padova, Cleup, 2008; S. Niccolai, "Il dibattito intorno alla svolta universalistica e dignitaria del diritto antidiscriminatorio", *Diritto e società*, 2014, 2, pp. 313-353; A. Condello, "Guardare al mondo con gli occhi delle donne: alcune questioni intorno a genere e politiche antidiscriminatorie", *La Comunità internazionale*, Quaderno 20, 2021, pp. 65-80, in cui si commentano alcuni dati post-Covid da cui emerge che anche nei nuclei famigliari in cui è la donna a guadagnare più dell'uomo la maggior parte del lavoro di cura è concentrato sempre sulle donne e da cui emerge quindi un corto circuito fra l'impostazione delle classiche politiche antidiscriminatorie che mirano a costruire un soggetto femminile sul modello maschile (modello del femminismo giuridico e politico di stampo neoliberalista).

²⁷ Sul rapporto fra violenza di genere agita e simbolica mi permetto di richiamare A. Condello, *On the relation of cause-effect between symbolic violence and gender-based violence*, in A. Wagner, A. Condello (a cura di), *(In)Visible Signs of Gender-Based Violence*, Heidelberg, Springer, 2025.



sull'ordine simbolico sia individuale sia collettivo²⁸.

Come l'anarcafemminismo sottolinea che nessun fattore e nessun criterio può ambire a porsi come l'unico fattore o l'unico criterio su cui si fonda l'ordine sociale (né il sesso, né la razza, etc.), così il femminismo giuridico vede in una logica di "privazione" la possibilità di libertà per ciascuna. L'immagine che spiega questa postura è quella del "vuoto legislativo" che, in forma di manifesto, Lia Cigarini, Giordana Masotto e Lea Melandri hanno sintetizzato in tesi volutamente radicali come: "sulla sessualità non si legifera"; "le leggi antidiscriminatorie, notoriamente più amate da chi legifera che dalle donne stesse, hanno l'effetto pratico di imbrigliare e normalizzare l'attuale dinamismo culturale e sociale delle donne"; "la Costituzione ben usata permette comunque qualsiasi azione legale antidiscriminatoria"²⁹.

Nessuna sottomissione ci ricorda inoltre, da un lato, che già nel 1907 He Zhen invitava a decostruire i privilegi di genere e classe abolendo contestualmente tutto lo sfruttamento e tutto il dominio per evitare che qualche forma di oppressione apparisse secondaria rispetto ad altre; il femminismo giuridico, dall'altro lato, fa del diritto uno dei suoi strumenti fondamentali, se e solo se l'emancipazione viene liberata dalle priorità e dai limiti delle categorie che spesso la teorizzano. L'elemento di continuità fra questi due approcci è l'immaginazione che colloca la donna in un "altrove" rispetto ai soggetti principali, generando così i presupposti che spiegano la persistenza dei meccanismi di dominio come il patriarcato.

Per il femminismo giuridico il vuoto rappresenta un'opportunità di liberazione del soggetto femminile da stereotipi e modelli definiti da altri: un esempio è stata la battaglia per la depenalizzazione dell'aborto in Italia, che avversava la sua regolamentazione (poi realizzatasi con la L. 194/1978) e la costruzione di una libertà a partire dal diritto alla salute. L'*archè* (Cigarini usa questo termine) da cui può generarsi libertà è solo l'esperienza individuale e il desiderio intimo: ogni emancipazionismo che punti a omologare i soggetti in un modello determinato e univoco è radicalmente avversato in questa prospettiva proprio perché solo nell'incompiuto possono essere valorizzati i "corpi pensanti" e lo "scorrere della vita"³⁰.

²⁸ L. Cigarini, "Sopra la legge", *Via Dogana*, 1992, 7; Id., "Alla luce di un credito politico crescente", *Via Dogana* 3, 2018; Id., *La politica del desiderio*, Parma, Pratiche Editrice, 1995. Il riferimento bibliografico fondamentale è tuttavia Libreria delle donne di Milano (a cura di), *Non credere di avere dei diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1987.

²⁹ Dich. stampa in *La politica femminile. Il femminile nella politica*, 5 marzo 2013, firmata congiuntamente da Lia Cigarini, Giordana Masotto, Lea Melandri; queste sono tesi condivise anche da Luisa Muraro.

³⁰ A. Simone, I. Boiano, A. Condello (a cura di), *Femminismo giuridico*, cit., p. 150.



3. Arriveremo mai alla fine della lista?³¹ Filosofia della cura per le politiche di genere

Descrivendo la connessione fra oppressioni attraverso un approccio anarcademista decoloniale, Chiara Bottici discute l'accusa di contraddittorietà mossa talvolta alle liste di criteri discriminatori, per cui queste sarebbero potenzialmente sempre incomplete e, d'altronde, richiederebbero comunque una conclusione. Scrive: “nel nominare certi fattori di oppressione, ogni lista opera implicitamente una selezione, privilegiandone alcuni a scapito di altri che, invece, restano fuori” dal momento che, comunque, “ogni lista intersezionale è destinata a dire troppo e, al contempo, troppo poco”³². Per evitare un simile corto circuito, l'autrice propone di affrontare l'oppressione delle donne a partire da tutte le altre oppressioni e immaginando la liberazione di ogni essere come un processo indeterminato e in costante divenire, perché ciascun soggetto simile dovrebbe partecipare attivamente alla propria liberazione, dal momento che conosce direttamente la propria oppressione. La domanda retorica sulla fine della lista, letta nella prospettiva del femminismo giuridico, conduce al cuore delle critiche femministe – dal punto di vista sia radicale sia differenzialista – rivolte contro le politiche antidiscriminatorie che sono state veicolo dello smantellamento dei diritti sociali, a partire dalle democrazie post-belliche in particolare, attraverso l'introduzione di politiche sociali di genere che si sono sostituite ai diritti sociali in senso stretto. Questo tipo di critiche, mosse per esempio da giuriste femministe come Silvia Niccolai, hanno messo in evidenza come il modello dei diritti sociali, per tutti e per una società più giusta in senso lato, difenda le persone individualmente e la società nel complesso dalle erosioni prodotte dall'economia di mercato e dalle progressive forme di capitalismo che hanno smantellato concetti-chiave del femminismo (come il desiderio e l'esperienza) a favore di obiettivi-chiave del neoliberismo. Le politiche di genere finalizzate a far sì che le donne possano lavorare e produrre quanto gli uomini hanno un ruolo ancillare e funzionale rispetto all'impianto neoliberale³³.

Come sostiene l'autrice, osservare l'ordine sociale dai margini (e non dal centro) permette di metterne in questione i fondamenti e le eventuali gerarchie di valori produttive di oppressioni o forme

³¹ C. Bottici, *Nessuna sottomissione*, cit., p. 51.

³² *Ibid.*, p. 52.

³³ Nancy Fraser, *La fine della cura. Le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo* (2016), trad. it Leonard Mazzone, Milano-Udine, Mimesis, 2017. Cfr. anche S. Federici, *Re-Enchanting the World. Feminism and the Politics of Commons*, New York, Pm Press, 2018.



più velate di discriminazione; restando dentro un paradigma, infatti, è più difficile riconoscerne le contraddizioni perché si danno per scontati i suoi presupposti. Così, scardinare i presupposti dell'ordine sociale attuale a partire dalle radici antiche della *scala naturae* porta a sostenere non solo l'ontologia transindividuale ma anche, a partire da questa, il carattere indivisibile delle libertà, che non vanno ancorate a un'unica origine (con il rischio di soggiogare i secondi sessi) ma sono da ripensare nel senso per cui non c'è libertà senza che chiunque sulla Terra non sarà libero allo stesso modo. Anche questo argomento si presta a una lettura in chiave giuridica che è potenzialmente innovativa ed è su questa lettura che concentro le mie riflessioni conclusive.

Nessuna sottomissione si presta a sostenere alcune proposte politiche concrete a partire dall'impianto ontologico transindividuale, che porta a immaginare non tanto scale di modelli a cui arrivare (tramite l'eliminazione sistematica delle discriminazioni), quanto piuttosto un vero e proprio modello sociale che crei le condizioni, per ciascun individuo, di scegliere le forme di vita a cui sente di corrispondere nelle varie fasi della propria esistenza. Prendiamo un esempio concreto. È noto che la pandemia abbia svelato il ruolo centrale della cura invisibile, riportando in auge dibattiti risalenti sulla riproduzione sociale e sul suo valore. Peraltro, *The Economist* e lo *European Gender Equality Institute* continuano a riportare dati molto preoccupanti rispetto alla gestione del lavoro di cura specialmente nei paesi altamente alfabetizzati (l'Italia è uno di questi). Esperienze come quella inglese del *Care Collective*³⁴, insieme ai lavori di Lynn Segal³⁵ e Catherine Rottenberg³⁶, invitano a tornare sulla centralità politica del lavoro di cura, ridotta dal sistema neoliberista a questione meramente individuale, da comprare noleggiare o appaltare secondo le logiche del mercato. Questa tendenza ha prodotto la progressiva privatizzazione di servizi sanitari, sociali e per le persone indebolendo da una parte le relazioni e incrementando dall'altra i profitti; così si sono accentuate le polarizzazioni economiche e le divaricazioni sociali fra chi può o non può permettersi di delegare i bisogni primari.

La prospettiva anarcademista sui soggetti e le relazioni, se usata per leggere criticamente le proposte concrete sulle politiche di genere, ci consegna uno sfondo teorico per spostare l'attenzione da politiche antidiscriminatorie pensate "al rialzo" e tendenti all'omologazione di tutti i soggetti

³⁴ Che ha generato il testo ormai tradotto in moltissime lingue: The Care Collective, *The Care Manifesto. The Politics of Interdependence*, New York, Verso Books, 2020.

³⁵ L. Segal, *Lean on me. A Politics of Radical Care*, New York, Verso Books, 2023.

³⁶ Cfr. in particolare sul tema N. Gordon, C. Rottenberg, "From Human Rights to a Politics of Care", *Humanity: an International Journal of Human Rights, Humanitarianism, and Development*, 14 (2023), 3, pp. 327-346.



rispetto al *primo sesso* - verso politiche pubbliche di mutuo soccorso fondate sulla valorizzazione degli spazi pubblici (spesso usati male o abbandonati), sulla condivisione delle risorse e del lavoro di cura attraverso lo scambio, spostando lo sguardo sulla cura come tema di stato e non come accessorio delle vite private: tornando insomma sul sempre attualissimo motto coniato da Hanisch secondo cui il personale è politico³⁷. L'ontologia transindividuale, sul piano filosofico, permette dunque di reimmaginare le politiche di genere oltre l'antidiscriminazione perché ribalta ogni *scala naturae* a livello metafisico e giustifica un ordine aperto alle scelte e alle forme di vita di ciascun individuo, ripensando "il ruolo dei corpi in generale"³⁸, corpi in continua trasformazione. Dal punto di vista della politica del diritto questo potrebbe costituire il presupposto per far sì che le opportunità venissero svincolate dall'aggettivo che attualmente le qualifica troppo spesso come "pari", sottintendendo la necessità di una omologazione rispetto a un modello già scelto e fissato (da altri), grazie a una teoria critica decolonizzata e disidentificata, una *teoria senza soggetto*, come la definisce Chiara Bottici: perché è pensata per ogni soggetto possibile, anche per quello che ancora non esiste. La giustizia sociale sarebbe così l'esito di una pratica quotidiana della vita buona e giusta, della cura del sé e del mondo come intesa proprio da Elena Pulcini, a cui Chiara Bottici non a caso dedica questo suo splendido lavoro così personale e così politico allo stesso tempo, o come l'ha pensata Ágnes Heller: la sola rivoluzione possibile è quella della vita quotidiana, in altri termini, e per realizzarsi necessita di un lavoro che le femministe della differenza hanno chiamato "risignificazione". D'altra parte, per dirla con Marianne Constable, *our word is our bond*³⁹, la nostra parola è il nostro legame più forte: la giustizia sociale di genere non può che realizzarsi a partire da un pensiero che la comprenda, dato che una giustizia non immaginata è già di per sé impossibile, come hanno spiegato bene i *critical legal studies*⁴⁰.

Nessuna sottomissione va letto, infine e per queste ragioni, anche come un passaggio di compimento dentro il percorso intellettuale di una studiosa che ha una radice errante e per questo dirompente, una radice cresciuta fra l'Italia (proprio nella Firenze di Elena Pulcini), la Germania

³⁷ C. Hanisch, *Notes from the Second Year: Women's Liberation*, 1970. Ho iniziato a sviluppare alcune di queste tesi in A. Condello, *Gender Justice and Social Justice: Reproduction and Difference*, in F. Macioce, D. Vujadinović, Z. Saeidzadeh (a cura di), *Feminist Legal and Political Practices. The Contemporary Interplay of Gender, Intersectionality and Diversity*, Heidelberg, Springer, in corso di stampa.

³⁸ C. Bottici, *Nessuna sottomissione*, cit., p. 131.

³⁹ M. Constable, *Our Word is Our Bond. How Legal Speech Acts*, Stanford, Stanford University Press, 2014.

⁴⁰ A partire da D. Cornell, "The Doubly-Prized World: Myth, Allegory and the Feminine", *Cornell Law Review*, 75 (1990), pp. 644-699, e I.M. Young, *Justice and the Politics of Difference*, Princeton, Princeton University Press, 1990.



(nella Francoforte della teoria critica) ed è approdata alla New School for Social Research di New York, passando per studi sull'immaginazione e il mito⁴¹, *topoi* di un pensiero che sa muoversi con equilibrio fra il simbolico e il reale.

Angela Condello
Università di Messina
angela.condello@unime.it

⁴¹ C. Bottici, *Imaginal Politics. Images Beyond Imagination and the Imaginary*, New York, Columbia UP, 2014; Id., *Mitologia femminista*, Roma, Castelvechi, 2022.

A. Condello, *Critica dell'ordine sociale e liberazione femminile*.
Jura Gentium, ISSN 1826-8269, XXII, 2, 2025, pp. 79-90.